

L'analisi/2

**L'occupazione
così non cresce**

Giuseppe Berta

La legge sul mercato del lavoro, approvata dal Parlamento giusto un attimo prima del vertice di Bruxelles dell'Unione Europea, potrebbe essere presa a emblema delle difficoltà che il Governo Monti ha incontrato nei suoi tormentati sette mesi di vita. La genesi della legge risale in realtà ad ancora prima che Monti arrivasse a palazzo Chigi. L'estate scorsa era stata la Banca Centrale Europea a richiederla come una misura necessaria al risanamento italiano, con una lettera (come si disse allora) inviata da Bruxelles, ma concepita a Roma. Con quell'atto, l'Europa aveva inteso richiamare l'urgenza di un intervento per correggere lo squilibrio esistente nel mercato del lavoro.

> Segue a pag. 10

Che è caratterizzato da un dualismo fra i lavoratori assunti a tempo indeterminato e protetti da una reticolo di garanzie e quelli flessibili, completamente esposti alle fluttuazioni e ai contraccolpi del mercato. Da qui doveva prendere spunto il ministro del Welfare Elsa Fornero per avviare una accidentata navigazione che è sfociata, alla fine, nella legge votata ieri sera, dopo essere stata disconosciuta un po' da tutte le parti. In un primo tempo era stata Susanna Camusso ad avvertirla frontalmente, a causa della revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; poi è subentrata la crescente freddezza di Cisl e Uil, soprattutto in seguito alla controversia sui lavoratori "esodati". Da ultimo, l'ha bocciata sonoramente la Confindustria, per bocca del suo presidente. Ma tra le forze politiche i dissensi sono stati ben più nutriti dei consensi, come testimoniano le critiche, da sinistra, del responsabile economico del Pd, Stefano Fassina e, da destra, dell'ex mi-

nistro Renato Brunetta. Insomma, si potrebbe dire che la legge, se ha ancora una madre (Fornero), ha perso per strada i suoi padri.

Comunque si giudichi la versione finale del testo presentato dal governo, esso non rappresenta la riforma "definitiva" (posto che questa parola abbia un senso in politica e nelle attuali condizioni dell'economia) del mercato del lavoro, come ha ammesso la stessa Fornero in aula, lasciando aperta la porta a revisioni e aggiustamenti che potranno essere inseriti nel cosiddetto Decreto Sviluppo. Vediamo perché.

La legge era nata, anzitutto, per rimediare alla segmentazione di un mercato del lavoro diviso in due. L'obiettivo non può dirsi raggiunto. L'intento originario era di combattere il ricorso eccessivo al lavoro flessibile, scoraggiandone un uso generalizzato e indiscriminato. Così, però, si è riproposto come modello portante l'occupazione subordinata tradizionale, rendendo più oneroso il lavoro a progetto e anche l'impiego delle partite IVA. I rappresentanti del nuovo lavoro autonomo, quello dei contratti flessibili, hanno lamentato di essere stati ulteriormente penalizzati, mentre, d'altronde, in un contesto di crisi come l'attuale appare improbabile la crescita dell'occupazione dipendente. Per giunta, i lavoratori flessibili verranno sottoposti a un aumento del carico contributivo da parte dell'Inps.

È stata modificata la famosa flessibilità in uscita, cioè l'art. 18. Ma attenzione, anche qui il rischio è che le procedure divengano oltremodo complesse, aumentando il ricorso alla magistratura e incrementando il contenzioso legale. Questo in un Paese che ha già i tribunali ingolfati e in cui i processi di lavoro hanno uno svolgimento lungo.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, la nuova legge sancisce la nascita, in seno all'Inps, dell'Assicurazione Sociale

per l'Impiego (ASpI). Il suo scopo è di erogare l'indennità di disoccupazione ai lavoratori subordinati, separandola nettamente dall'istituto della Cassa Integrazione, che non deve più servire a sostenere lavoratori di fatto in mobilità. L'ASpI, però, si può applicare per un periodo massimo di 18 mesi per i lavoratori dai 55 anni in su: troppo breve per gestire fasi complicate di crisi. Inoltre, molti lavoratori flessibili continuano a restare esclusi dal sussidio di disoccupazione.

È fin troppo evidente, dunque, che l'edificio della Riforma Fornero richiederà notevoli interventi e ristrutturazioni nel futuro. Del resto, nessuno sa prevedere la durata della stagnazione economica in cui siamo arenati. E i tempi difficili che ci aspettano esigeranno di necessità altri strumenti per presidiare l'ambito delle relazioni di lavoro.

